Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIPARTIMENTO PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA LIGURIA

MiBAC

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 *"Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59"*, come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 *"Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137"*;
VISTO il Decreto Legislativo 30 marzo 2001 n. 165;
VISTO l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3, recante disposizioni transitorie e finali;
VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 *"Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137"*, Parte Seconda, Beni culturali;
VISTO il Decreto Dirigenziale Interministeriale 28 febbraio 2005, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico;
VISTO il D.P.R. 10 giugno 2004, n. 173 *"Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali"*;
VISTO il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del 05/08/2004 conferito all'Arch. Liliana Pittarello;
VISTO il D.D.G. 5 agosto 2004 e 12 agosto 2004 con i quali, ai sensi dell'art. 8, comma 3, del D.P.R. 10 giugno 2004, n. 173, è delegata ai Direttori Regionali per i Beni Culturali e Paesaggistici la funzione della verifica della sussistenza dell'interesse culturale nei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42;
VISTO il D.P.R. 10 giugno 2004 n. 173, art 9 c. 2 lett. *c)* e c. 3;
VISTA la nota prot. n° 11087 del 17/10/2006 con la quale la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria ha proposto a questa Direzione Regionale l'emissione della dichiarazione di riconoscimento di interesse culturale ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 dell'immobile appresso descritto;

RITENUTO che l'immobile

Denominato	**Fabbricato in Corso Armellini 10**
provincia di	GENOVA
comune di	GENOVA
Loc.	Corso Armellini 10

Distinto al C.T. / C.F. al
foglio 103 particella 39 C.F.

altro elemento: Passo Multedo, Passo San Bartolomeo degli Armeni,
come dalla allegata planimetria catastale;

di proprietà del Magistrato di Misericordia, presenta **interesse Storico Artistico** , ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42, in quanto *l'edificio rappresenta un'interessante testimonianza di edilizia del XVIII secolo*, come meglio esplicitato nella relazione storico artistica allegata facente parte integrante e sostanziale del presente decreto;

DICHIARA

il bene denominato **Fabbricato in Corso Armellini 10,** in Genova, Corso Carlo Armellini 10, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, di **interesse Storico Artistico** ai sensi dell'art. **10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42**.
L'Immobile rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto, che verrà notificato al proprietario ed al Comune di GENOVA.

A cura di questo Istituto esso verrà, quindi, trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.
Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell'articolo 16 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.
Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Genova, li 09 FEB. 2007

Il Responsabile del Procedimento
Arch. Maria Di Dio

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Liliana Pittarello

DDR 19/07

GENOVA CASTELLETTO/MON 65
Fabbricato;
Corso Carlo Armellini, n.10;

Relazione Storico- Artistica

L'edificio di nostro interesse venne realizzato in una zona che solo in tempi relativamente recenti è stata oggetto di un'articolata urbanizzazione, rimanendo per secoli una collina scarsamente abitata e periferica rispetto al centro cittadino.
Centro focale di quest'area è sempre stato il complesso conventuale di San Bartolomeo degli Armeni, fondato nel 1308 da due monaci basiliani in fuga dall'Armenia. Giunti a Genova, i due frati ricevettero in dono una falda di collina fuori dalla cinta delle vecchie mura, nel luogo allora detto villa di Multedo; qui essi costruirono il primo edificio sacro, mutato e ampliato in fasi successive.

Per secoli la zona ha conservato la sua vocazione di luogo di villa e di campagna disseminata di oliveti, fino alla drastica operazione urbanistica ottocentesca costituita dal tracciamento della Circonvallazione a Monte. A partire dalla metà del secolo, infatti, nacque l'idea di aprire una strada di collegamento in costa, che si sviluppasse dalla Chiappella a San Bartolomeo degli Armeni, passando a monte del centro storico.

La nuova strada venne realizzata in più fasi a partire dal 1865. Il terzo tronco, quello di nostro interesse, da San Bartolomeo a Piazza Manin, venne aperto solo nel 1880. La via assunse in un primo tempo il nome di corso Principe Amedeo, mentre in seconda battuta ricevette l'odierna denominazione: corso Armellini.

Fino ad allora, la via principale di comunicazione era costituita da un'erta mattonata che dalla spianata dell'Acquasola conduceva all'antico complesso conventuale – l'antica salita di San Bartolomeo degli Armeni – concludentesi nella piazza di San Bartolomeo. Da quest'ultima, a sua volta, si diramavano due ripide stradine: la prima, contigua al fianco destro della chiesa, si inerpicava su per la collina e prendeva nome di salita Multedo (tuttora esistente, seppur tranciata in due per via del successivo assetto urbanistico); la seconda conduceva alle fortificazioni della cinta muraria e veniva perciò denominata salita alla Porta di San Bartolomeo.

Un'opera pittoresca di Pasquale Domenico Cambiaso ci regala, come in un'istantanea, l'immagine della chiesa affacciantesi sulla piazza, con l'imbocco delle due creuze e, in mezzo, il prospetto vivacemente colorato del palazzo oggetto del presente studio.

La penuria di documentazione inerente la fondazione del palazzo non permette di pronunciarsi su di una precisa data di costruzione, pure le proporzioni dell'edificio – nella fattispecie fra altezza e sviluppo orizzontale e fra piano nobile e mezzanino – la dimensione e distribuzione degli ampi finestroni, così come alcuni particolari decorativi, suggeriscono una datazione collocabile nei primi anni del secolo XVIII. Ciò non esclude l'inglobamento o riutilizzo di strutture preesistenti.

Le notizie più precise sul manufatto ci giungono tramite gli atti inerenti il tracciamento dell'ultimo tratto della Circonvallazione a Monte. La zona in oggetto, infatti, pesantemente trasformata in occasione dell'apertura della via, ha visto un esteso intervento municipale, di cui è rimasta ampia documentazione, consistente sia in progetti di vario genere, sia in atti di espropriazione e acquisti delle proprietà qui collocate.

Anche la proprietà di nostro interesse è colpita da esproprio; in forza di ciò, veniamo a conoscenza del fatto che, nel 1887, l'edificio, con altre strutture e terreni, appartiene al signor Gio. Batta Montano del fu Arcangelo. La proprietà è piuttosto estesa e articolata e non interamente suscettibile di esproprio; per questo si rende necessaria una perizia al fine di stimare il valore della parte interessata. Su richiesta del signor Montano, però, viene fatta richiesta che la perizia comprenda tutti i beni, in vista di un'eventuale totale vendita al Comune. Grazie a ciò, abbiamo l'immagine precisa e la descrizione dettagliata dell'intera proprietà Montano in Multedo all'anno 1887.

Questa si distingueva di più corpi di fabbrica, distinti con i civici 1, 3, 5 e 7, corredati da un attiguo appezzamento di terreno – in parte destinato a giardino e in parte a coltivi – fornito di costruzioni di servizio, di cisterne e di una casetta per il colono.

Le costruzioni colpite da esproprio sono quelle contrassegnate dai civici 5 e 7, ma nella perizia vengono ampiamente descritte anche le restanti parti.

Grazie a questo, veniamo a sapere che il Palazzo di nostro interesse, contrassegnato dal civico 1, era suddiviso in più unità: a pian terreno, ovvero sul lato verso salita a Porta di San Bartolomeo, affacciavano tre botteghe e l'accesso di alcune cantine private; questo lato era infatti da considerarsi come seminterrato sul lato a monte. Il palazzo vero e proprio era quindi costituito dal primo, secondo e terzo piano, suddiviso in quattro appartamenti, con accesso da salita Multedo.

Il primo ed il secondo appartamento occupavano rispettivamente per intero il primo ed il secondo piano, mentre il terzo ed il quarto erano ricavati nell'ultimo piano e nei sottotetti. L'appartamento n. 1 si estendeva su tutto il primo piano, prolungandosi però con la cucina al piano terreno semi-interrato e ricavando alcuni locali di servizio dividendo con un'impalcatura alcuni ambienti del primo piano; dalla sala da pranzo si accedeva direttamente al giardino tramite la porta finestra con poggiolo (attuale portone bugnato al primo piano). Ne viene data questa descrizione: "tutti questi ambienti costituiscono la parte patronale dell'alloggio, hanno soffitti centinati a padiglione, pavimenti alla veneziana con disegni, tappezzerie assai eleganti, e dipinture di buon gusto: l'altezza interna è di metri 5.30".

Dell'interno n. 2 viene data una simile relazione, tranne che per la cucina, compresa nello stesso livello; l'intero appartamento è considerato "pulitamente non però elegantemente ultimato nella pavimentazione, nelle dipinture, nelle tappezzerie e nei serramenti".

L'appartamento n. 3, posto nel mezzanino, si componeva di cinque locali al piano terzo e di sei ricavati nei sottotetti, mentre l'appartamento n. 4 aveva una distribuzione corrispondente a quella degli appartamenti 1 e 2, con l'aggiunta di quattro vani ricavati nei sottotetti.

Il civico n. 3, anch'esso pertinente a questo fabbricato, era però da considerarsi solo un vano di passaggio al giardino, con un accesso laterale al corpo di fabbrica espropriandi.

La perizia, che valutò la proprietà e il danno da rifondersi nella somma di 118.000 lire, fu assai dibattuta e più volte impugnata.

Il signor Montano, però, non potè vedere finita la pratica di esproprio: moriva infatti nel 1887-88, lasciando quale suo erede il Magistrato di Misericordia nella persona del suo Presidente, l'Arcivescovo Salvatore Magnasco.

L'edificio si offre oggi come un corpo squadrato di irregolare planimetria, sommariamente trapezoidale, costituito da cinque livelli e fornito di più accessi: da corso Armellini, il civico n. 10; da salita Multedo, i civici n. 1 e n. 3.

Un'approfondita osservazione del manufatto architettonico permette di discernere come il fabbricato fosse costituito in realtà dai tre soli livelli centrali, ovvero dall'originario piano terra – segnato dal grande portale a stipiti bugnati sormontato da un mascherone e da una targa in marmo, oggi al primo piano – dal piano nobile e dal mezzanino; solo in tempi successivi sono stati ricavati l'ultimo piano, grazie ad una sopraelevazione , e il piano terra attuale, dovuto all'abbassamento del piano di calpestio a seguito del tracciamento di corso Principe Amedeo. L'accesso a quest'ultimo livello è dato dal civico n. 10, di recente realizzazione.

Il fabbricato originario appare come un edificio signorile, probabilmente di villa, come suggerisce la targa marmorea con la scritta Procul Negotiis – 'lontano dagli affari' – posta sulla facciata. Il motto, infatti, di ispirazione oraziana, rimanda alla suddivisione classica delle occupazioni dell'esistenza in lavoro – negotium – e riposo – otium – e, contestualizzato nell'uso delle residenze di villa genovesi, sottintende un luogo di rifugio in cui ritirarsi dalla vita pubblica e dagli affari a favore del riposo.

La forma irregolare della planimetria deriva dal suo adattarsi allo spazio lasciato dalle strette creuze di cui si è già parlato. Gli accessi del palazzo davano sulla pubblica via, mentre il grande portale bugnato affacciava direttamente sul vasto giardino, abbellito da un ninfeo, definito nel 1888 quale "reputatissimo oggetto d'arte". Si può supporre che tutti i prospetti fossero decorati con partiture architettoniche dipinte e quadrature policrome, così come documentato dall'opera pittoresca di Pasquale Domenico Cambiaso, che ci regala, come in un'istantanea, l'immagine del prospetto vivacemente colorato del palazzo oggetto del presente studio.

L'edificio è individuato dal mappale 39 del foglio 103 del comune di Genova.

Il fabbricato rappresenta un'interessante testimonianza di edilizia del periodo storico riportato nella relazione e come tale se ne ritiene motivata la tutela all'ex D.Lgs. 42/2004

- Tratto dalla relazione storico-artistica trasmessa dalla proprietà

IL FUNZIONARIO DI ZONA
(arch.Gianni Pozzo) (arch. Giuliano Peirano)

IL FUNZIONARIO INCARICATO
(arch. Carmelo Di Fonzo)

Visto: IL SOPRINTENDENTE
(arch. Giorgio Rossini)